

Intervista alla leader dell'opposizione bielorusa alla vigilia della visita in Italia

Tikhanovskaja "L'Europa mostri più coraggio contro Lukashenko"

di Rosalba Castelletti

Svetlana Tikhanovskaja non era che una moglie e mamma a tempo pieno quando lo scorso luglio ha deciso di candidarsi e sfidare Aleksandr Lukashenko alle presidenziali in Bielorussia. «In dieci mesi ne ho fatta di strada: da casalinga a terrorista», scherza commentando le ultime accuse da Minsk in quest'intervista esclusiva con *Repubblica*. Costretta a fuggire a Vilnius all'indomani del voto fraudolento del 9 agosto, quest'ex insegnante d'inglese 38enne continua a guidare dall'esilio il movimento di protesta contro "l'ultimo dittatore d'Europa". «Non ho il diritto d'arrendermi», dice in collegamento Zoom alla vigilia della sua prima visita in Italia.

A nove mesi dal voto, si contano 35mila arresti e oltre 350 prigionieri politici. Ma, nonostante la repressione, il popolo bielorusso continua a chiedere un cambiamento. Come spiega quest'incredibile perseveranza?

«Come dico spesso, i bielorussi si sono svegliati. Dopo le elezioni hanno visto l'inferno in terra, nella loro terra, e hanno capito di non poter più vivere sotto una dittatura. Certo, c'è voluto del tempo. Per 26 anni abbiamo discusso di politica nelle nostre cucine. Pensavamo di essere impotenti perché credevamo di essere soli. Ma l'anno scorso ci siamo incontrati in piazza e abbiamo capito di essere in tanti, di essere una nazione e di dover lottare per la nostra dignità. Il regime pensa di averci abituati all'obbedienza. Ma con le armi può solo reprimere una manifestazione, non può spegnere il fuoco dentro alla popolazione. La gente vuole un leader che abbia a cuore il suo popolo e il suo Paese. Ecco perché continua a lottare. Lotta per il diritto di scegliere».

Lukashenko finora è riuscito a

restare al potere. Ci sarà davvero un momento in cui inizierà la transizione promessa?

«Non posso indicare una data precisa ma se ciascuno, dentro e fuori dalla Bielorussia, farà tutto ciò che è in suo potere perché la transizione inizi, allora questo momento arriverà. Da parte mia, faccio tutto quello che posso. Sono sempre stata onesta con la mia gente. Non sono una politica di professione, ma sto studiando. Penso sempre a chi è rimasto in Bielorussia. Il mio contributo alla rivoluzione non è più importante, perché sono loro a essere sotto costante minaccia. Eppure tutti i giorni trovano la forza per protestare. Non è indispensabile scendere in strada. Ognuno fa quel che può. Perciò chiediamo ai leader dei Paesi vicini di premere perché il regime capisca che, anche se ha le armi, non potrà averla vinta in un Paese dove tutti i cittadini sono contro».

Vladimir Putin potrebbe essere il solo in grado di convincere Lukashenko a farsi da parte. Smetterà di sostenerlo?

«Mosca probabilmente vorrebbe che Lukashenko si dimettesse, ma non perché lo chiede l'opposizione. E, dato che non si aspettava questa situazione, non ha un'alternativa pronta. Ora come ora non smetterà di sostenerlo. E questa è un'altra sfida per i Paesi democratici: far sì che il prezzo di questo sostegno diventi troppo alto. Finché Lukashenko resterà al potere, la Bielorussia sarà un Paese debole. Perché Lukashenko deve comprare il sostegno del Cremlino. E non sappiamo che cosa stia vendendo: imprese, industrie, la nostra stessa indipendenza? Non ci sono stati contatti ufficiali con Mosca, ma ai russi mandiamo un messaggio chiaro: la nostra sovranità non è in vendita. Siamo due Paesi vicini, ma distinti».

L'Occidente ha approvato

sanzioni e sostiene la società civile. Potrebbe adottare misure più efficaci?

«Quello che sta succedendo in Bielorussia non riguarda solo il nostro popolo. È una sfida per i Paesi democratici. Devono dimostrare che valori e diritti umani non sono solo parole, ma che sono pronti a combattere per difenderli. La maggior parte dei Paesi occidentali non ha riconosciuto la legittimità del voto e del presidente e ha imposto sanzioni. Capisco che queste decisioni richiedano tempo, ma credo che se lo scorso settembre ci fosse stato più coraggio, il messaggio sarebbe stato più efficace. Temo che la Ue abbia mancato il momento giusto. E ora ci troviamo impegnati in una lotta a lungo termine. Ma sono sinceramente grata che la Bielorussia sia nell'agenda dell'Occidente».

In vista della sua visita, che sostegno si aspetta dall'Italia?

«Ulteriori sanzioni sono benvenute. I parlamentari potrebbero inviare lettere per chiedere conto dei nostri prigionieri politici. Si potrebbe organizzare un programma di riabilitazione per le vittime di tortura. Trentacinque anni fa, quando accadde il disastro di Chernobyl, l'Italia fu uno dei primi Paesi a rispondere. Molte famiglie accolsero i nostri bambini in vacanza. Anche oggi, come allora, siamo davanti a una catastrofe umanitaria».

Ha paura? Suo marito è in carcere e lei è stata accusata di terrorismo.



Come spiega la sua situazione ai suoi figli? E come l'hanno cambiata questi dieci mesi?

«Sono preoccupata, ma non ho paura. Forse perché mi sono abituata. I miei figli sanno che loro padre è in prigione. Mio figlio di 10 anni capisce tutto. Mia figlia ha solo cinque anni, non capisce che cosa sia un carcere. Le compro regali e le dico che glieli manda il papà. Noi donne siamo più forti degli uomini. È tutto sulle nostre spalle, non importa quanto il fardello sia pesante. Sì, posso essere cambiata. Ma non mi sono ubriacata di potere. Il mio primo pensiero è la gente. So che crede in me e io credo in loro. Devo fare quello che posso. Non importa se sembra impossibile. Siamo donne. Possiamo fare tutto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



JOE KLAMAR/AFP

▲ Svetlana Tikhonovskaja